

LE PAROLE COLORATE NELL'ARTE DI MILENA MILANI

“Ho respirato la bellezza e l'armonia, ho intuito il dolore e la disperazione, ho vibrato di lampi amorosi, mi sono consegnata all'arte senza pentimento alcuno. Nei musei, nelle gallerie o nella mia stanza, quando potevo ammirare un'opera artistica, ho espresso la mia gioia e ho ringraziato gli artefici che avevano lasciato il segno della loro intelligenza e delle loro capacità sulla terra.” Così Milena Milani spiega il suo rapporto con l'arte durante la sua vita così ricca ed intensa, dove ha unito scrittura, poesia, immagini sotto il comune denominatore della creatività pura. In questo inno alla vita fatta di una alchemica combinazione di gioie e sofferenze, le parole di Milena Milani si colorano e si posano sulle sue tele e sulle sue ceramiche con tutti gli stati d'animo e le sue emozioni più profonde donate al prossimo senza riserve. Questo *“respirare la bellezza e l'armonia”* si legge in ogni sua opera. Anzi, Milena Milani non solo dipinge a colori ma parla a colori: sempre netti, primari, luminosi in quel suo corsivo che va direttamente al cuore senza filtri e senza necessità di conoscere codici astrusi come in certa parte dell'arte contemporanea. Sulla tela come sulla ceramica, traspiono vento, sole, mare, sabbia, calore, trasparenza, cielo, profumi che si specchiano in quella sintesi dell'universo che era e in parte è ancora Albisola, piccolo paesaggio mentale come in una palla di vetro poggiata sulla battigia di questa spiaggia sul Mar Ligure, che bisogna agitare con una mano per veder cadere la neve sugli ombrelloni. Certamente questo suo mondo così arioso e primigenio trova una sua ragione d'essere in un percorso critico assai più ampio dell'arte contemporanea, che ha dei natali ben precisi. Da *“Zang Zang Tumb Tumb”*, il chiassoso poemetto ispirato all'assedio di Adrianopoli scritto da Filippo Tommaso Marinetti

agli inizi del Novecento, nasce un nuovo linguaggio artistico che mescola colore, lettering e letteratura, rendendo impalpabili i confini tra arte verbale e arte visiva. Da quelle originarie evoluzioni futuriste la parola diventerà nei decenni successivi elemento identificativo di un modo di fare arte che ha raccolto intorno a sé protagonisti di primaria grandezza. La parola è scritta, dipinta, disegnata, abbozzata, incollata, gridata, mostrata, declamata dai grandi dell'arte del XX secolo, in un mix di tecniche espressive che uniscono nel tempo alle tecniche più tradizionali anche suono, videoarte, immagini, movimento. La lista è lunghissima: da Marcel Duchamp con i suoi ready-made e Man Ray con i livre-objet alle sperimentazioni New Dada, della Pop Art e del Nouveau Réalisme, da Rotella e Schifano e la scrittura metropolitana di Jean Michel Basquiat alle *“calligrafie”* di Cy Twombly, guarda caso uno dei protagonisti della *“sua”* Fondazione, in cui parola, scrittura e pittura si combinano come puro gesto artistico. Certo è importante contestualizzare l'arte di Milena Milani, perché poi ogni elemento, compreso quello importante che lei rappresenta, è un tassello che compone insieme agli altri la storia complessiva dell'espressività umana. Tuttavia non possiamo fare a meno di uscire per un attimo dalla storiografia e di tornare a camminare a piedi nudi sulla spiaggia di Albisola. Basterà guardare verso l'orizzonte marino per poter vedere per aria le parole colorate di Milena Milani, poesia e colore puro che hanno la stessa leggerezza di una brezza marina che ci sfiora il viso in una giornata di tramontana, e che ci danno la risposta, senza parole ma solo con le emozioni dentro di noi, di quale sia il più profondo significato dell'arte.